



foto di Angelo Rimaldi

Le eredità di un testamento

Confusione e vitalità nella storia francescana

Raccomandazioni su cui discutere

Nel 1230 i frati riuniti in capitolo generale si interrogarono sul valore obblighante del Testamento di Francesco, scritto alcuni anni prima dal Santo morente: questi aveva espressamente ingiunto ai suoi di non chiedere, per nessun motivo, "lettera alcuna alla curia romana" (FF 123). Come regolarsi di fronte ad un comando così perentorio? Da un lato, esso non lasciava margine ad alcun dubbio interpretativo; dall'altro, era pur vero che Francesco, nel momento in cui dettò quelle parole, aveva, già da alcuni anni, rinunciato al governo dell'Ordine: poteva imporre ai suoi successori ed all'intera famiglia religiosa un indirizzo tanto impegnativo e deciso?

Una commissione si recò dal Papa, perché sciogliesse i dubbi in proposito;

nella *Quo elongati* (28 settembre 1230), Gregorio IX dichiarò: "Affermiamo che non siete tenuti all'osservanza di questo comando [il Testamento], per due motivi: egli [Francesco] non poteva, senza il consenso dei frati e principalmente dei ministri, perché riguardava tutti, obbligare; né certamente obbligava in nessuna maniera il suo successore, dal momento che non c'è potere dell'uno sull'altro tra coloro che hanno uguale autorità" (FF 273 I).

La pretesa di uniformare

La *Quo elongati* apriva così definitivamente la porta all'ingresso dei Minori nell'attività pastorale della Chiesa, linea che fu pienamente condivisa da Tommaso da Celano, il primo biografo del Santo, ma che non soddisfece tutti e produsse vive resistenze. Francesco,

dunque, aveva lasciato ai suoi una eredità difficile: questa ha dato vita a una storia tormentata, in cui modi diversi di interpretare la propria personale vocazione e la presenza dell'Ordine francescano nella Chiesa e nella società si sono incontrati e scontrati.

Come valutare una storia così complessa? Le possibilità di lettura del fenomeno francescano, in effetti, sono varie. Io credo che proprio questa ricchezza di risposte costituisca la sua forza, testimoniando la capacità del francescanesimo di parlare lingue diverse all'interno dello stesso carisma religioso. Viceversa, problemi sono venuti, nell'Ordine, ogni qual volta si è preteso che tutti parlassero un'unica lingua. Faccio solo qualche esempio. Alla metà del Duecento circolavano diverse biografie del fondatore, trasmettendo un'immagine variegata del Santo; questo coro polifonico doveva comunque apparire alla dirigenza dell'Ordine una fonte di disorientamento, se nel 1260 il capitolo generale, riunito a Narbona, dette mandato a Bonaventura di redigere una nuova biografia di Francesco. Bonaventura compose la *Legenda maior*, che venne approvata al capitolo di Pisa, nel 1263. Nel successivo capitolo parigino, tre anni dopo, venne decretata la distruzione ("deleantur") di tutte le biografie anteriori. Si trattò, ovviamente, di una decisione grave, che produsse la perdita sicura di materiale biografico: pochi anni dopo i frati stessi si pentirono di tale decisione e cercarono di porvi rimedio, ma ormai il danno era stato fatto.

Altro punto tuttora scottante: gli Spirituali. Dopo il fallimento dell'esperienza dei "Poveri Eremiti", a seguito dell'abdicazione di Celestino V, essi,

soprattutto il gruppo che faceva capo al Clareno, chiesero insistentemente di poter vivere staccati dal resto dell'Ordine per osservare nella loro integrità la Regola e il Testamento di Francesco. Perché a loro fu negato ciò che - nei fatti - solo pochi decenni più tardi ad altri fu invece concesso? La durezza mostrata nei loro confronti fece sì che, nel clima polemico, grandi energie venissero bruciate (e non si tratta solo di una semplice metafora, perché anche i roghi furono accesi) e forze valide finissero tra le braccia degli eretici.

Uomini tutto sommato idealmente vicini hanno avuto destini fortemente diversi: e così, mentre sugli scritti di Pietro di Giovanni Olivi è per secoli gravato il sospetto, Bernardino da Siena, che a quegli scritti attinse a piene mani (sovente pagine e pagine riprese alla lettera), è divenuto Dottore della Chiesa. Nei secoli XV e XVI si moltiplicarono le riforme anche all'interno della famiglia Osservante, nonostante la dirigenza si sforzasse in ogni modo di impedire tali 'emorragie': Alcantarini, Riformati, Recolletti, nati dal tronco Osservante, scrissero una pagina importante di storia francescana.

Potature ed innesti della storia

Ciò che gli Spirituali non erano riusciti ad ottenere fu possibile, invece, due secoli dopo, a tre frati (tre!), favoriti da alcune circostanze storiche. Meglio: da protezioni potenti. Ironia della sorte? Direi piuttosto fantasia dello Spirito. Dopo non poche difficoltà, Matteo da Bascio, Ludovico e Raffaele da Fossombrone, il 3 luglio 1528, tramite la potentissima intercessione di Caterina Cybo, duchessa di Camerino e nipote del pontefice, ottennero dal

papa Clemente VII la bolla *Religionis zelus*. Ad essi veniva concesso di poter "condurre vita eremitica e di osservare la Regola del beato Francisco per quanto può l'umana fragilità". Nasceva così la riforma Cappuccina...

La litania potrebbe continuare all'infinito, ma un'analisi particolareggiata richiederebbe troppo tempo. Alcuni dati fondamentali, però, rimangono: questa storia tormentata trova la sua radice in Francesco stesso; se tale tensione dinamica è iscritta nel DNA della famiglia minoritica, sarebbe pericoloso non volerne tener conto; uniformità forzata e durezza eccessiva hanno prodotto, nei secoli, danni considerevoli: bene e male non si possono pesare con la stessa precisione con cui si pesano le mele.

Confusione o ricchezza? Tutto, in definitiva, dipende dalla prospettiva in cui ci si pone. Ma è certo che, solo accettando le potature della storia e lasciando crescere nuovi virgulti, l'albero francescano potrà testimoniare ancora a lungo la propria vitalità. ■